SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

190ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 11 OTTOBRE 1973

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente VENANZI
indi del Presidente SPAGNOLLI

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 9383

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

« Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, numero 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici » **(885)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

PRESIDENTE 9397
BENAGLIA, *relatore* 9383
BROSIO 9397
CIPOLLA 9397
COLLESELLI 9397
* FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 9391

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

R I C C I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 9 ottobre.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Calvi per giorni 3.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici » (885) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B E N A G L I A , *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo brevemente riassumere il risultato della discussione in Aula ringraziando i colleghi che sono intervenuti per le argomentazioni portate.

Più che riferirmi ai singoli interventi mi riferirò nella mia risposta agli argomenti costanti che sono emersi durante tutta la discussione.

Bisogna anzitutto ribadire che la legge presentata e che reca modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, ha un limite ben preciso perchè il Governo ha voluto innanzitutto rispondere alle osservazioni della Corte costituzionale che avevano bloccato l'efficacia della legge n. 11.

Naturalmente quando una legge si prefigge dei limiti ha evidentemente delle lacune e non può affrontare tutti i problemi anche importanti che possono essere messi sul tappeto. La risposta alle osservazioni della Corte si è resa necessaria perchè la mancata applicazione della legge del 1971 ha creato un vuoto legislativo con ripercussioni evidenti sul mercato dell'affitto; da qui la necessità e l'urgenza di ridare sicurezza e certezza del diritto alle campagne.

Ecco perchè abbiamo continuato ad insistere sulla necessità di risolvere al più presto il problema di ridare certezza e applicazione alla legge sull'affitto senza introdurre una problematica nuova, e insistendo sull'urgenza di dare una definizione al contratto di affitto.

L'intervento della Corte ha indotto a rivedere alcuni punti della legge e ci ha necessariamente portati ad operare un'azione di equità nei confronti di entrambe le categorie; con il che si sono dovute rivedere alcune delle normative che indubbiamente non avevamo considerato con sufficiente attenzione: ci eravamo certamente lasciati trasportare da una sorta di massimalismo che poi si è rivelato non favorevole ai coltivatori ed agli affittuari. Ed è per questo che il nuovo provvedimento rappresenta un'opera di equità e un intervento capace di ricondurre maggiore serenità in un settore così difficile come è questo dei rapporti tra proprietari ed affittuari.

Non possiamo continuare ad affrontare il problema dell'affitto agrario se non abbiamo presenti le finalità della legge ed alcune considerazioni che ho più volte espresso, altrimenti daremmo l'impressione di voler solo

punire o esaltare la proprietà, ovvero solo punire o esaltare l'affitto. Il problema che abbiamo davanti, invece, è di ben altra natura e tocca questioni diverse da quella del solo rapporto tra proprietà ed affitto.

Dobbiamo dire che le finalità della legge n. 11, che permangono tutte, erano tre. Innanzitutto vi era quella della redistribuzione del reddito che comportava quindi un problema di riduzione del canone e un problema della certezza del modo con cui individuare i canoni di affitto. In secondo luogo noi perseguivamo attraverso la legislazione sull'affitto uno sviluppo tecnologico ed economico dell'impresa, cioè ritenevamo e tuttora riteniamo che in una situazione di evoluzione dell'agricoltura, in vista dei nuovi problemi che si impongono nella tematica dello sviluppo e della crescita del mondo agricolo, vi sono dei temi di azione produttivistica che solamente attraverso la realizzazione di una legge seria, organica, equa dell'affitto possono trovare delle soluzioni. Nel frattempo è anche maturata una nuova fase di politica agraria, e nel momento in cui ci prepariamo ad affrontare le direttive comunitarie sulla ristrutturazione dell'agricoltura entriamo in una nuova fase di politica agricola, chiudendo le vecchie fasi di una politica in cui abbiamo anche commesso degli errori. Nel passato abbiamo infatti affrontato i problemi di certe situazioni storiche con provvedimenti e politiche che a lungo termine non hanno dato i risultati sperati: così per la politica della proprietà contadina che abbiamo fatto per lunghi anni; in un certo periodo storico era forse la sola politica che potevamo fare, ma è certo che oggi, nel momento in cui ci rendiamo conto che l'ampliamento delle aziende è indispensabile, non possiamo proseguire con quella politica, ma dobbiamo cambiare qualcosa. Così ad esempio, nel momento in cui la pressione della manodopera era forte nelle province del Nord, abbiamo adottato l'imponibile della manodopera, un provvedimento che oggi ci appare, in un periodo storico diverso, evidentemente inficiato da irrazionalità, anche se allora aveva le sue giustificazioni. Sto dunque per dire che è cambiata una situazione storica del processo evolutivo dell'agricoltura e dobbiamo prepararci ad affrontare il nuovo che la tecnica ci impone con nuovi strumenti.

La Destra nazionale ha parlato di una filosofia dell'affitto e di un « Libro dei sogni » nuovo inventato in questa occasione. Ma noi abbiamo cercato di capire che dall'inizio degli anni '50 nell'agricoltura italiana qualcosa è cambiato: fino ad allora avevamo un'agricoltura ferma a metodi tradizionali, vi erano abbondanza di manodopera, la coltivazione di tutti i terreni marginali, una certa struttura fondiaria. Da quell'epoca è cominciata l'affermazione di nuove tecniche, la meccanizzazione, forti incrementi della produzione, nuovi sistemi di coltivazione, concimi, sementi selezionate. È cominciata insomma una nuova fase dell'agricoltura ed è da questo momento che si evidenzia la sperequazione delle retribuzioni agricole, la necessità inderogabile di ampliare le aziende.

Ricordo che quando nel dopoguerra entrammo in contatto con la cultura e con la tecnica europea, all'uscita dal regime fascista che evidentemente non era molto aperto ai contatti con i problemi europei, il professor Medici cominciò ad indicarci lo esempio dell'agricoltura evoluta di altri paesi ed i primi temi che affrontò furono quelli della necessità della diminuzione della popolazione agricola e dell'ampliamento delle aziende.

Ci si convinse da quel momento che il lavoro ed i capitali impiegati nell'azienda agraria non potevano essere adeguatamente remunerati perchè impiegati in un organismo produttivo concepito per un tipo di società che andava sparendo. Allora, come assicurare migliori condizioni di vita ai coltivatori, agli imprenditori, al mondo agricolo? Potevamo fermare la tendenza all'esodo agricolo? Razionalizzarlo sì, siamo ancora qui a dirlo, ma fermarlo no, perchè eravamo in presenza della crescita di una nuova società industriale e dovevamo adeguarci ad un mondo nuovo.

Del resto dovremo esaminare le direttive comunitarie che ci indicano una politica europea dell'esodo agricolo, con provvedimenti specifici che debbono razionalizzarlo,

ma che indubbiamente dobbiamo, entro certi limiti, portare avanti.

Vorrei osservare che peraltro abbiamo poche altre politiche per affrontare il problema del miglioramento del tenore di vita del mondo agricolo. Abbiamo il ricorso alla politica degli alti prezzi dei prodotti agricoli, ma questo significa trasferire una parte dei redditi dei lavoratori non agricoli ai lavoratori agricoli: questa politica evidentemente non è attuabile in presenza di una forte percentuale di lavoratori agricoli. Abbiamo anche attuato una politica dei prezzi della CEE e l'abbiamo pagata a caro prezzo facendo gravare sui consumatori e quindi sulla popolazione dei forti costi, così come abbiamo pagato pesantemente tutta la politica della CEE.

Resta la via di puntare su aziende più organizzate e più ampie, che sola può assicurare migliori condizioni di vita al mondo agricolo. La politica europea delle strutture è tutta qui: l'abbiamo chiesta noi, su questa c'è un largo accordo, c'è una speranza comune e c'è una volontà di affrontarla in termini nuovi e seri. Ecco perchè mi sono permesso di indicare, non un « Libro dei sogni », come è stato affermato, ma che nel mondo agricolo europeo vi sono quelle tendenze che ho cercato di additare nella mia relazione, e che non possiamo certo fermare ed ignorare. Gli altri camminano, progrediscono, cambiano; noi siamo indietro di trent'anni, forse di cinquant'anni. Possiamo continuare a rimanere indietro e a non capire che non ci si può fermare, che qualcosa deve cambiare? Indubbiamente abbiamo di fronte il traguardo di una politica nuova che non raggiungeremo in pochi anni; se gli altri camminano, toglierci dalla corrente del progresso significa toglierci dalla possibilità di seguire gli altri sull'unica via a disposizione per migliorare la situazione economica del mondo agricolo.

Ora tutto questo cammino è condizionato da un fattore determinante, cioè dalla ricomposizione fondiaria, dalla necessità di ristrutturare delle aziende affinchè abbiano una base fisica sufficiente per operare in termini economici. Da queste premesse è nata la necessità di affrontare il tema dell'affitto agrario: tema determinato non preminentemente da problemi di natura sindacale o di natura giuridico-costituzionale, ma da problemi di natura economica insopprimibili, ineluttabili, che dobbiamo necessariamente affrontare.

P I S T O L E S E . Allora della Costituzione che ne facciamo?

B E N A G L I A , *relatore*. Dirò qualcosa anche della Costituzione, collega Pistolese. Ma teniamo presente che la Costituzione la abbiamo fissata noi per gli italiani, l'abbiamo fatta noi come legge comune per convivere e per progredire. Non credo che una Costituzione ci possa costringere a non progredire, a rimanere in situazioni di regresso e di ritardo rispetto alla crescita del paese.

Ci troviamo dunque ad esaminare due punti: la necessità della redistribuzione del reddito e la necessità di affrontare il tema dei canoni. Non voglio insistere molto, ma debbo toccare alcuni punti che individuano la situazione. Innanzitutto la tutela del lavoro contadino — tale è la finalità della legge sui fitti — è giustificata con la ricerca di più eque condizioni di vita della classe agricola. Questa è sempre stata la politica agricola di tutto il mondo, questa è stata sempre la finalità che ha guidato la politica agricola italiana. Abbiamo dovuto constatare che tutte le indagini tecniche e scientifiche fatte dà organismi seri hanno rilevato sempre in tutte le aziende un divario tra il canone pagato e il canone tabellare della vecchia legge del 1962 sull'equo canone. Questo dato di fatto ha giustificato la necessità di una più rigida normativa di controllo dei canoni, resasi necessaria proprio per l'evasione della legge. Di qui è nata da tutte le parti politiche la proposta di una nuova legge sui fitti.

Data l'evasione dei canoni tabellari è evidente che il canone agricolo tende a collegarsi non soltanto con la produttività dei fondi, sul che non vi sarebbe nulla da obiettare, ma anche con i valori fondiari. In pratica però il collegamento ai valori fondiari — e qui è il discorso sulla proprietà — annulla, quando i valori fondiari crescono artifi-

cialmente, tutta la problematica della legislazione sull'equo canone che vuole consentire che dalla terra il produttore, l'affittuario possa trarre un equo reddito di lavoro. La Corte costituzionale ha continuato a ribadire che l'equa remunerazione del lavoro va comunque sempre garantita.

Ora questo artificioso crescere del valore fondiario si traduce sempre in un ulteriore trasferimento di risorse economiche alle categorie extra agricole contro l'obiettivo previsto dalla nostra politica agraria, politica che costa allo Stato centinaia di miliardi. Infatti la politica di sostegno dei prezzi non ha lo scopo di sostenere la proprietà agricola, ma quello di sostenere il lavoro dei produttori. Perciò se non realizziamo questa politica di sostegno dei prezzi a favore dei produttori agricoli, è ovvio che non marciamo secondo le nostre intenzioni.

È evidente che il problema degli alti valori fondiari, dovuti ad una concezione certe volte arretrata (dal momento che ne abbiamo fatto un bene rifugio), in relazione al problema attuale della svalutazione si è acuito. È per questo che continuiamo a dire che la politica agraria non può essere solo una politica agraria, ma va collegata a tutti i temi di una politica economica e va inquadrata in una politica economica generale, altrimenti rischiamo di scaricare sull'agricoltura problemi e temi che non è giusto scaricare su di essa.

Tipico è il caso che ho prima citato del bene-rifugio che in una situazione di difficoltà economica, di difficile creazione di un sistema economico più sicuro, finisce per indirizzarsi prevalentemente verso la terra. Per questo si dovranno affrontare temi di politica di riassetto del territorio e problemi di politica urbanistica, perchè altrimenti anche questi problemi si trasferiscono e inaspriscono il problema della terra e quindi dell'equo canone e delle possibilità di guadagno dei nostri agricoltori.

Due punti di questa legge voglio sottolineare: uno è che nel polverone delle critiche non possiamo ignorare innanzitutto che è un provvedimento migliorativo rispetto a quello varato con la legge n. 11. Inutile che nascondiamo a noi stessi che avevamo compiuto delle esagerazioni e degli errori sui quali abbiamo dovuto rimeditare assieme.

Il secondo punto è che questa legge non vuole colpire la proprietà...

F I L E T T I . E anche la Corte costituzionale?

B E N A G L I A , *relatore*. Non la Corte costituzionale, perchè, se permette, giustamente il senatore Pistolese ieri ha detto, facendo dell'ironia, che anche i democristiani avevano presentato proposte di legge per modificare la legge De Marzi-Cipolla; lei ha ironizzato su alcune espressioni un po' azzardate. Avete detto che vi è stata una contrapposizione tra la proposta di legge varata qui e quello che era stato invece l'atteggiamento del segretario della DC e di alcuni nostri parlamentari. Noi non rinneghiamo tutto questo, ma riconosciamo che c'è stato un certo periodo di politica attuata in quest'Aula e a Montecitorio, dove un po' di massimalismo è prevalso e assieme abbiamo pagato il danno politico che sempre comporta il massimalismo. Noi riconosciamo che questa legge, che oggi nasce dalla nuova coalizione, da una maggioranza di centro-sinistra, ci serve per rimeditare assieme una certa politica e alcuni problemi. Per questo abbiamo detto che, prima di legiferare, bisogna meditare di più e bisogna avere presenti le conseguenze di una certa legiferazione.

Quando però diciamo che con questa legge non vogliamo colpire la proprietà, permettetemi di dire che è giusto quanto ho detto, cioè che con questa legge intendiamo mantenere e rispettare l'esistenza del proprietario e dell'affittuario, perchè vogliamo che anche in agricoltura si possa consentire l'esistenza della proprietà e dell'imprenditore come vi è in altri settori della nostra vita economica. Ma poichè si afferma che colpiamo duramente la proprietà e non la rispettiamo assolutamente e si sostiene che la Corte costituzionale ha respinto tutto questo, debbo replicare che la Corte costituzionale ha anche detto alcune cose che bisogna qui ricordare: « Con ciò non vuol dirsi

che la determinazione del canone tra il proprietario concedente e l'affittuario imprenditore debba lasciarsi affidata alle sole regole dell'economia di mercato, ma vuol dirsi solo che . . . ». Ed ancora aggiunge: « Bisogna che comunque sempre il pubblico interesse, volto ad assicurare risultati vantaggiosi alla comunità, quale il razionale sfruttamento del suolo, l'abbondanza di produzione, il contenimento dei prezzi dei prodotti, deve utilizzare, perchè il canone di affitto sia equo, altre forme di intervento ». Dunque ciò che va salvaguardato e che deve essere tenuto presente, e cioè il pubblico interesse, il razionale sfruttamento del suolo, l'abbondanza delle produzioni, il contenimento dei prezzi dei prodotti, tutto ciò è riaffermato nella sentenza. In un altro punto della sentenza si dice riferendosi alla Costituzione: « Entrambi gli articoli indicano poi numerosi limiti che la legge può imporre alla proprietà allo scopo di assicurarne la funzione sociale, conseguire il razionale sfruttamento del suolo e stabilire equi rapporti sociali ».

Certo che è sulla misura che stiamo discutendo; è evidente che quando abbiamo colpito alcuni settori ai limiti della compressione della proprietà, evidentemente abbiamo commesso degli errori, anche se alcuni casi presi in esame dalla Corte costituzionale erano casi abnormi. Riconosciamo i limiti che si debbono imporre alla proprietà ma bisogna anche sentire parole nuove da parte di chi rappresenta la proprietà.

Avendo preso visione di atti dell'associazione della proprietà agricola e di altre organizzazioni, ho potuto constatare che vi si parlava un linguaggio più moderato e più comprensivo di quello usato da una parte politica del Senato. Ho inteso la proprietà difendere i propri interessi, ma riconoscere nello stesso tempo come suo dovere quello di essere proprietà attiva, quello di favorire la crescita dell'impresa agricola, quello di essere presente non solo come usufruttuario del beneficio fondiario, ma come partecipe di un'impresa produttiva ed efficiente. Questo è un discorso che può e deve essere recepito, perchè bisogna non solo che teniamo conto di alcuni interessi giusti (che ripetiamo di non voler sopprimere) ma che vi sono anche idee nuove che si stanno facendo avanti nel mondo agricolo e che non possono essere ignorate, e se non c'è comprensione c'è lo scontro.

Vogliamo negare che vi è tensione verso la proprietà della terra da parte dei produttori agricoli che sono sul fondo? Ho detto che è il retaggio di una mentalità, di un modo di concepire le cose che può evolversi ma che è ora presente. Vediamo che i giovani lasciano l'agricoltura per mille e un motivo, ma anche per il fatto che non si sentono imprenditori agricoli, non si sentono con una piena responsabilità, non si sentono artefici del proprio destino, non si sentono i padroni dell'impresa. Come possiamo pensare di valorizzare la terra, di affrontare i temi che qui sono stati esposti quando si parla della carenza di produzioni agricole, senza tener conto di quello che avviene nel mondo dell'agricoltura? Ecco perchè siamo qui a significare questa nostra volontà di razionalizzare il settore e mettere pace nel mondo agricolo in modo che non sorgano contrasti e tensioni che sarebbero deleteri per entrambe le categorie.

Del resto vi sono temi che dobbiamo affrontare e che sono condizionati da questo contrasto. Se siamo tutti d'accordo sul fatto che la politica europea ci impone alcune vie da seguire, dobbiamo necessariamente tener presente come si muove l'agricoltura europea. È evidente che il contratto in Europa è molto più diffuso e che l'Europa si muove sulla via della possibilità di sfruttare lo strumento costituito dal contratto agricolo perchè, ripeto, se dobbiamo tendere all'ampliamento e ammodernamento dell'impresa, occorre la mobilità della terra, e ciò si può ottenere o modificando la proprietà o usufruendo dell'affitto, cioè lasciando integra la proprietà, ma consentendo all'impresa di costituirsi ed ampliarsi.

Dobbiamo modernizzare le imprese. Ma può modernizzarsi un'impresa se non vi è un imprenditore responsabile e aperto, che sia in grado di assumersi tutte le responsabilità ed anche tutti i rischi imprenditoriali? Ed a questo proposito puntiamo sul fatto che la legge sull'affitto dei fondi rustici con-

cede all'affittuario la possibilità di contrarre mutui, di partecipare al movimento cooperativistico, al movimento produttivistico, di diventare cioè l'imprenditore, il responsabile dell'impresa, naturalmente con i rischi connessi a questo ruolo.

Tutta la politica europea è politica dell'impresa e della produzione, non è politica della proprietà. Ho cercato di dimostrare che i tempi nuovi non considerano più solo il rapporto tra proprietà e coltivatore, ma portano avanti il nuovo discorso della produttività. Quando abbiamo detto che avremmo cambiato la nostra concezione politica del coltivatore diretto proprietario, ci è stato obiettato che ieri puntavamo sul coltivatore proprietario e che oggi facciamo marcia indietro. Ma se essere coltivatori proprietari vuol dire essere coltivatori proprietari poveri, è inutile continuare un discorso: noi vogliamo portare avanti il discorso del coltivatore imprenditore con un reddito economico sufficiente a garantire equa remunerazione al lavoro e dignità alla persona. Questa è la nuova strada da percorrere, visto che in passato ciò non è stato realizzato. Giustamente è stata ricordata al Ministro dell'agricoltura la tensione che vi è in tante province agricole. Ora, se vogliamo elevare il reddito degli imprenditori, ciò è possibile attraverso la valorizzazione dell'impresa e conseguentemente attraverso un'adeguata legislazione. Questa è la strada che dobbiamo percorrere, senza intenzioni punitive nei riguardi di alcuno. Il rapporto nuovo che si vuole realizzare col contratto agrario nasce solo dalla necessità che viene imposta da una nuova situazione di progresso. Dobbiamo anche dire che vi è ancora da affrontare una politica europea dell'esodo. Ieri si è detto che abbiamo esagerato nella politica dell'esodo, che dovevamo razionalizzarla; nella mia relazione dico che vi sono certe zone di montagna e di collina dove bisogna stare bene attenti a toccare ancora il tessuto sociale col rischio di determinare una decadenza ulteriore di quelle zone; è ancora necessario nelle zone collinari ed in quelle montane mantenere gli insediamenti umani con redditi di sostegno, perchè altrimenti toccheremmo tutto quello che non solo è una civiltà contadina, ma è una possibilità di mantenere la terra integra, di conservare un modo di vivere, di non andare verso l'abbandono di tutta una parte del nostro territorio, che è in prevalenza montano e collinare.

Nello stesso tempo siamo impegnati dal progredire degli altri *partners* europei, verso la creazione di aziende che consentano un maggior reddito, una maggiore produttività che è quella che dà il maggior reddito. Quindi siamo impegnati anche noi a trasformarci e a crescere; e giustamente il senatore Rossi Doria ha affermato: non è che si debbano realizzare le aziende fabbriche di mais o di grano, perchè tra l'altro il nostro territorio a questo neanche si presta; possono farlo gli americani e forse certe zone della Francia, ma noi certamente no.

Dobbiamo indirizzarci a potenziare una struttura prevalentemente contadina, ma dobbiamo nel contempo vedere anche di trovare le formule nuove e le aziende nuove, con base fisica diversa, ampliata, e soprattutto dobbiamo dare a queste aziende gli strumenti che consentano all'agricoltura di avere alle spalle un appoggio; senza una organizzazione economica che consenta loro di essere economicamente vitali da soli, gli agricoltori non possono andare avanti.

Toccherò ora brevemente — avendo spiegato così gli intendimenti fondamentali della legge — alcuni dei temi affrontati nella legge e richiamati qui dai vari oratori. Innanzitutto affronterò il rapporto tra Stato e regioni. Il cosiddetto articolo Fracanzani, introdotto alla Camera, di fronte alla sentenza della Corte costituzionale n. 154 del 27 luglio 1972 non può permanere; la Corte è stata esplicita su questo punto. Noi abbiamo affermato che in tema di regioni l'impegno di tutti i democratici era di sperimentare, di dare forza a questa nuova realtà cui dobbiamo indubbiamente adeguarci; nello stesso tempo abbiamo convenuto che su alcune grandi scelte e indicazioni deve sempre prevalere lo Stato.

Abbiamo parlato in Commissione di necessità per lo Stato di procedere per leggi-quadro: alle regioni spettano poi un ruolo e compiti propri, che in questa situazione abbiamo riconosciuto nella possibilità

di nominare le commissioni provinciali, nell'indicare il presidente della commissione nel capo dell'ispettorato agrario, che è funzionario della regione; ma contemporaneamente abbiamo dovuto riconoscere che i temi specifici trattati da questa legge, cioè i rapporti intersoggettivi privati, sono di assoluta competenza dello Stato.

È inutile introdurre nella legge un tema di contrasto con la Corte costituzionale, dal momento che essa si è già pronunciata chiaramente. Riteniamo che tutto questo porterebbe di nuovo in discussione la legge, la infirmerebbe.

Del resto qui non si tratta di dire che siamo regionalisti o antiregionalisti: in questo momento si tratta di dire se vale la pena di affrontare un tema che potrebbe rendere ancora inoperante la legge.

Nessuno vuole escludere la regione da quelli che possono essere i suoi compiti preminenti; ma nel momento in cui stiamo legiferando, nel momento in cui facciamo una legge che si sforza di tener conto di tutte quelle che sono le situazioni locali, tanto vale che la legge, invece di essere toccata da due organismi, il Parlamento e la regione, sia toccata solo da noi che pure rappresentiamo le popolazioni per porre un punto fermo dando vita allo strumento dell'affitto.

Debbo ancora brevemente riferire sui punti principali della legge. Il primo è, all'articolo 1, la risposta alle censure della Corte nella parte in cui non era prevista alcuna forma periodica di rivalutazione del canone in denaro. In sostanza la Corte in quel punto aveva censurato l'introduzione di un ulteriore strumento di riduzione del canone, di compressione del reddito agricolo. Abbiamo previsto nella legge la possibilità di determinare un coefficiente di adeguamento. Si era proposto prima un coefficiente di adeguamento triennale, successivamente questo coefficiente era stato portato, con conferma da parte nostra, a quattro anni. Vi è un impegno del Governo a portarlo a due anni. Quella del Governo mi sembra una proposta equa perchè in un momento in cui la svalutazione del denaro è forte come in questo periodo bisogna garantire un minimo di equità almeno in linea di principio. (*Interruzione del senatore Cipolla*). Senatore Cipolla, noi le abbiamo già dato retta troppe volte e troppe volte abbiamo sbagliato. Permetta che una volta sbagliamo da soli e che andiamo avanti da soli con maggiore serenità.

Del resto quello della svalutazione è un fenomeno che riguarda tutte le società industriali. Non è solo nel momento attuale che si deve prevedere una certa percentuale di svalutazione: una certa svalutazione è sempre in atto nelle società più evolute a seguito delle pressioni delle forze sociali, sotto l'incalzare delle pressioni salariali. È inoltre uno dei problemi che nella società postindustriale non hanno ancora trovato una puntuale risposta; ancora non si sono trovati i mezzi per controllare questo fenomeno che ogni tanto prende la mano e mette in crisi tutta una economia. Altri problemi sono stati affrontati e risolti, per esempio il problema delle crisi ricorrenti: sono stati trovati dei provvedimenti per controllare le situazioni di crisi.

Siamo perciò di fronte ad un problema importantissimo. Noi abbiamo indicato uno strumento: non sarà perfetto, è comunque uno strumento che può rispondere alle osservazioni della Corte.

L'articolo 2 prevede una nuova costituzione delle commissioni provinciali: l'innovazione principale è che il prefetto è sostituito come presidente dal capo dell'Ispettorato; vi è inoltre l'intervento della regione nella nomina; vi è cioè un qualche cosa di nuovo che porta avanti il tema della presenza regionale.

Passiamo a considerare l'articolo 3. La Corte ha censurato i coefficienti 12 e 45 ritenendoli troppo bassi. In sostanza la censura della Corte si fonda sull'argomentazione che viene violato il principio della proprietà quando la remunerazione della proprietà stessa viene limitata ad un valore simbolico, irrisorio, per cui addirittura si annulla la stessa remunerazione fondiaria.

Ho già avuto occasione di dire che è questo il punto che la Corte censura: non i limiti che possono essere messi alla proprietà nell'interesse pubblico, bensì il fatto di pervenire ad un annullamento. Anche questo lo avevamo detto. Avevamo detto e ripetuto

che la mancanza di elasticità della forcella, che impedisce di adeguarsi a casi concreti e particolari, determinava la possibilità di andare incontro a casi limite, a casi abnormi. Ecco perchè abbiamo aumentato l'elasticità della forcella portandola da 24 a 55 e abbiamo inserito quei coefficienti aggiuntivi che servono proprio a premiare la proprietà — dobbiamo proprio dirlo: a premiare la proprietà — nel momento in cui vengono fatti degli investimenti a fini produttivi, cioè nel momento in cui diventa proprietà attiva, partecipa al processo di produzione, viene messa in condizione di perseguire il bene comune.

Resta anche l'altro punto che, in casi di canone gravemente sperequato, consente alle commissioni provinciali di recepire questa sperequazione e di adire la commissione centrale la quale provvede, come è previsto nell'emendamento che verrà presentato, in due modi: o ordinando la revisione catastale nelle zone o nelle province dove viene indicata questa necessità, oppure, nell'impossibilità di raggiungere un'equità con il primo sistema, fissando nuovi coefficienti.

Tutte queste sono delle normative che introduciamo con la volontà di rendere la legge equa e di consentire il raggiungimento di finalità di equità, il che, con un po' di buona volontà, non è difficile comprendere.

Il terzo tema della censura della Corte è quello della mancanza di un differente trattamento tra gli affittuari coltivatori e gli affittuari conduttori. Abbiamo risposto alla censura della Corte introducendo un coefficiente di maggiorazione: da un minimo di 5 ad un massimo di 10 punti. Ora dobbiamo giustificare se questo sistema risponde ai criteri che la Corte ha indicato. Tengo presente il discorso fatto in Aula dal senatore Branca. Innanzitutto devo far presente che con questo sistema vogliamo evitare il doppio mercato. Mi pare che tutti siamo concordi nel dire che se non evitiamo il doppio mercato dell'affitto viene privilegiato l'affittuario conduttore da parte della proprietà e conseguentemente verrà colpito l'affittuario coltivatore, con il che tutta la problematica e la finalità della legge verrebbe inficiata. Bisogna anche considerare che siamo in una fase della legislazione — questa dei contratti di affitto — nella quale vogliamo favorire i diritti dell'imprenditorialità dando loro una certa preminenza sui diritti della proprietà. Quando la Corte ha detto che questo sistema, usato in modo uguale sia per i coltivatori diretti che per gli affittuari, non poteva essere mantenuto, giustamente il senatore Branca ha osservato che ad un certo punto la sentenza della Corte è esplicita, in un altro punto diventa meno chiara. Voglio sottolineare che la Corte costituzionale ha affermato che comunque la determinazione del canone tra il proprietario concedente e l'affittuario imprenditore non debba lasciarsi affidata alle sole regole dell'economia del mercato. Questo ci consente una tutela anche dell'imprenditore. Ma soprattutto la Corte ha voluto colpire l'eccessiva compressione del canone a favore di un imprenditore che non è coltivatore diretto.

Ecco perchè noi, nell'aumentare il coefficiente aggiuntivo, intendiamo diminuire quella compressione che è stata colpita dalla Corte, con ciò rispondendo alle osservazioni della Corte medesima il cui scopo fondamentale era proprio quello di impedire una eccessiva riduzione del reddito della proprietà a favore di un imprenditore che non ha diritto a tutta la protezione cui può aver diritto un coltivatore diretto.

Restano ancora alcuni temi che sono stati sollevati da parte della sinistra ma che esulano dal tema fondamentale che stiamo trattando. Anzitutto c'è il problema della durata del contratto per cui si è proposto di fissarne un termine anche per i coltivatori diretti che oggi hanno diritto soltanto alla proroga. Su tale argomento abbiamo detto in Commissione e ripetiamo qui che riteniamo anzitutto la proroga garanzia sufficiente a tutela dei coltivatori diretti. Comunque non ci sembra questa l'occasione per introdurre tale problema che dovrà essere esaminato successivamente. Del resto desidero ricordare quanto ha sostenuto il senatore Rossi Doria e cioè che in un momento in cui vi è mobilità nella trasformazione della nostra agricoltura, nel momento in cui è in atto un esodo, di cui non si conoscono ancora bene le dimensioni, fissare in 15 o 18 anni la du-

rata del contratto significa ridurre questa possibilità di mobilità e quindi ostacolare i processi in atto nell'agricoltura. Giustamente a tale proposito il senatore Rossi Doria aggiunge che l'introduzione di una norma sulla durata dei contratti significherebbe cristallizzare la situazione di frazionamento delle troppo piccole imprese che predominano nel nostro paese. Dovremmo pertanto discutere l'argomento in una legge successiva introducendo la norma della lunga durata solo per le aziende di adeguata ampiezza che si verranno formando.

Non dico che tutto questo possa essere realizzato in modo perfetto, ma penso che vi siano delle tendenze in atto che dobbiamo favorire ed alle quali dobbiamo adattarci, sforzandoci di renderle operanti.

Mi pare inoltre di aver già detto che il contratto di mezzadria potrà essere esaminato in un provvedimento successivo.

Per quanto riguarda il tema dei piccoli proprietari concedenti, è indubbio che esso ha sollevato grossi problemi politici che dovrebbero anche farci meditare nel momento in cui procediamo all'applicazione della legge. Dobbiamo infatti stare attenti ai soggetti che andiamo a colpire perchè da qualche parte si riteneva di colpire pochi proprietari concedenti, di colpire una grande proprietà capitalistica e poi ci si è accorti che la proprietà della terra in Italia è largamente frazionata, è diventata un'acquisizione di larga parte dei produttori agricoli, dei ceti medi, è diventata un modo di affermazione e di difesa della personalità di cui indubbiamente dobbiamo tener conto.

Pertanto riteniamo che bisogna innanzitutto andare incontro ai coltivatori, ai piccoli proprietari concedenti rendendo più equa la legge e non estremizzando alcune situazioni; situazioni che dovremo affrontare indubbiamente domani, tenendo presenti alcune possibilità che ci offrono le direttive comunitarie, con leggi a parte e in situazioni economiche diverse. In questo momento vi è anche una situazione economica e di bilancio dello Stato che ci deve preoccupare parecchio; a un certo punto dovremo anche tener presente un interesse generale che ci lega tutti alla salvaguardia del tenore di vita e della situazione occupazionale del paese. In momento più opportuno potremo essere meglio in condizioni di trovare una soluzione anche a questo problema.

Esposti così i temi principali della discussione concludo riaffermando che con questo disegno di legge manteniamo fede alle finalità che intendevamo perseguire: anzitutto la necessità di colmare un vuoto legislativo creato dalla sentenza della Corte, e poi la nostra volontà di rendere più equi i rapporti fra i protagonisti del mondo agricolo, proprietà e impresa. Riteniamo di dover dire che l'affitto è uno strumento che può servire a una politica nuova nel domani e per questo lo perseguiamo; riteniamo di dover ridare certezza del diritto alle campagne, senza alcun intendimento punitivo ma mossi soltanto dalla volontà di fare opera di equità e di raziocinio rendendo con ciò possibile al paese di camminare, senza creare fratture politiche di fondo che possono scuotere la convivenza democratica, convincendoci tutti che quando si opera nell'interesse comune si può camminare insieme e realizzare insieme una situazione economica migliore. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

* F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli senatori, nell'iniziare la mia replica desidero innanzitutto rivolgere un vivo apprezzamento e un cordiale ringraziamento a tutti i senatori che sono intervenuti in questo dibattito. Il mio ringraziamento va in particolare ai relatori. Debbo dare atto al senatore Pistolese che, pur avendo messo molta passionalità nella sua opera, ha dato un contributo obiettivo di informazione ed ha evitato forme, diciamo, esasperate consentendo un confronto che ritengo costruttivo. Un grazie in modo particolarissimo al senatore Benaglia che ha alleggerito largamente la mia fatica con una relazione scritta veramente pregevole (tutti gliene hanno dato atto) e con una risposta data oggi

che non commento perchè tutti abbiamo potuto ascoltarla, veramente apprezzabile.

Ai senatori che sono intervenuti debbo dire che gli interventi sono stati, mi pare, contenuti nella materia e tutti molto costruttivi, mettendo a fuoco alcuni aspetti essenziali delle prospettive della nostra agricoltura. Mi pare di dover riconoscere che vi è stata anche in questo dibattito una grande consapevolezza. La nostra agricoltura attraversa un momento molto difficile che richiede attenzione, cure, un particolare impegno. Debbo dire che le preoccupazioni maggiori, in questo particolare momento, ci vengono dall'evoluzione congiunturale. Purtroppo la politica agricola comunitaria — mi duole doverlo dire perchè sono un convinto sostenitore di questa politica — non ha retto all'ondata di crisi che ha colpito l'agricoltura europea ed italiana. Abbiamo avuto fenomeni che ci preoccupano enormemente, dato che misure che dovevano sostenere la nostra agricoltura funzionano addirittura in modo opposto, aggravandone gli aspetti negativi. Non tanto il blocco dei prezzi, quanto la caduta di alcuni prezzi — purtroppo alla produzione e non al consumo — ha creato una situazione di crisi che non possiamo sottovalutare.

Desidero cogliere ancora quest'occasione per lanciare un grido di allarme e rivolgere un ammonimento: ci si illude, nel difendere alcune posizioni immediate, di fare il bene della stabilità economica e della nostra economia, ma rischiamo di avere nel prossimo futuro gravi conseguenze, perchè la chiusura delle stalle, il massacro degli allevamenti lo pagheremo non solo in termini di crisi agricola, ma anche in termini di prezzi e di crisi generale del nostro paese. Pagheremo tutto ciò se non riusciremo a dare una nuova spinta al settore agricolo, se non interverremo con quella rapidità che in tutte le sedi responsabili, cominciando da quella della Comunità economica europea, si riconosce necessaria.

Guardiamo al futuro con preoccupazione, perchè, come già molto autorevolmente disse Vanoni, i problemi di congiuntura, quando non sono sistemati a tempo, danno luogo a problemi di struttura e a crisi molto più profonde. D'altra parte proprio con questo spirito di consapevolezza voglio dire con franchezza — e mi rivolgo ai senatori della destra — che le nostre preoccupazioni debbono rivolgersi alle imprese, alla crisi che ha colpito l'impresa agricola italiana, e non alla proprietà, in considerazione anche del fatto che nei periodi di svalutazione il patrimonio non subisce perdite, perchè viene rivalutato. Quindi nel momento attuale ci dobbiamo preoccupare piuttosto dell'andamento generale della nostra agricoltura.

Su questa linea dovete riconoscere che, se l'agricoltura ha problemi congiunturali, derivanti dai bassi livelli dei prezzi alla produzione rispetto agli elevati costi di gestione, alcune cause profonde di crisi derivano da carenze strutturali.

Il senatore Bergamasco, che debbo ringraziare per lo spirito del suo intervento, ha affermato che sarebbe meglio affrontare problemi di struttura in momenti calmi. Ma essi devono invece essere affrontati oggi, perchè in tal modo si può dare certezza e garanzia di progresso economico e non soltanto economico. Quando affrontiamo questi problemi non lo facciamo con uno spirito punitivo, o perchè vogliamo frenare l'incentivo al risparmio, o assumere atteggiamenti che sono contro i nostri convincimenti. Non vogliamo tutto questo, ma vogliamo dare un indirizzo moderno anche al risparmio, perchè esso certamente va tutelato, secondo i principi della Costituzione e le nostre profonde convinzioni, ma va tutelato nei modi giusti. E credo che il modo migliore di utilizzare il risparmio non sia quello di tradurlo nella proprietà della terra come bene-rifugio, che poi non si modernizza. Oggi il nostro punto di riferimento fondamentale — e credo che in questo abbiamo avuto una convergenza notevole di punti di vista — è quello di un'agricoltura imprenditoriale, che assume cioè l'impresa come base dello sviluppo agricolo, superando i concetti di grande o piccola azienda, per arrivare al concetto di impresa valida. In ciò troviamo un punto di riferimento valido nella politica economica europea e la base solida per dare modernità e sviluppo alla nostra agricoltura.

Non siamo contro il reddito alla proprietà terriera. Tuttavia constatiamo obiettivamente che questo reddito, almeno in senso relativo, ha raggiunto in alcune zone e in alcuni momenti delle punte che non favoriscono lo sviluppo agricolo. Nel settore degli agrumi, ad esempio, quanto pesa il reddito fondiario sul costo di quelle produzioni? Fate i confronti con altri paesi europei. Non abbiamo voluto punire o reprimere, ma proprio in una visione di agricoltura imprenditoriale abbiamo inteso considerare questo reddito come un elemento di costo e abbiamo cercato di portare questo elemento di costo alle sue giuste proporzioni, anche in riferimento a quanto avviene in altri paesi e a quelli che sono gli interessi di lungo periodo dell'agricoltura italiana.

Ho voluto fare queste premesse perchè dobbiamo avere chiaro il fondo politico su cui ci muoviamo. Questo fondo si esprime nell'esigenza di un'agricoltura imprenditoriale che abbia alla propria base l'impresa, ed alla quale vogliamo garantire un rafforzamento nei confronti degli altri settori del paese. L'agricoltura è debole, troppo spesso è stata travolta, troppo spesso ha lavorato duramente e non ha avuto i compensi che meritava; oggi, in un momento in cui, sotto spinte settoriali esasperate, ogni settore cerca di far pesare maggiormente la propria presenza, l'agricoltura deve veder riconosciuto il suo ruolo. E non parlo in termini retorici, perchè quando pensiamo allo spirito associativo e agli impianti collettivi, e affermiamo di voler arrivare a forme più evolute e positive, in modo da evitare che, quando i prodotti agricoli al consumo vengono pagati cento, al produttore ne vada solo cinquanta, intendiamo compiere passi avanti in questa direzione senza uno spirito contrario al commercio ed alla sua grande funzione, ma cercando di fare quello che altri paesi hanno fatto a favore del consumatore, ma anche a favore del produttore.

Per quanto riguarda la situazione all'interno del settore dell'agricoltura, dobbiamo renderci conto che, se ci sono rapporti contrattuali che hanno svolto una grande funzione nella storia italiana — chi non riconosce nella mezzadria l'espressione, anche politica ed ideale, di un incontro di forze, che ha fatto sì che la Toscana, alla fine del '700 e agli inizi dell'800, avesse l'agricoltura più avanzata d'Europa? — oggi, guardando la realtà, dobbiamo creare maglie poderali più larghe, considerando che allora l'agricoltura, come del resto la società, era statica, mentre oggi l'economia e la società hanno assunto una spinta dinamica addirittura travolgente, a cui tutto deve essere adeguato. Se vediamo questa iniziativa in questo quadro non possiamo nè sottovalutarne l'importanza politica, nè arrivare a certi giudizi che sono ingiusti se dati, come sono stati dati, senza alcun riferimento alla realtà in cui ci muoviamo e agli obiettivi che vogliamo perseguire.

Credo che sia stato per questo che lo stesso *iter* della legge ha testimoniato una ricerca ansiosa di approfondite soluzioni di un tema particolarmente complesso, contraddistinto da una molteplicità di aspetti giuridici, economici, sociali ed anche politici. Sono arrivati suggerimenti e contributi, abbiamo avuto un dibattito che riconosco costruttivo e importante.

Ma sulla legge n. 11 — ed è un'affermazione che devo fare e di cui assumo intera la responsabilità — il nostro giudizio non è affatto negativo. Il fatto di rivedere e adeguare qualche punto non ci può assolutamente portare a rinnegare l'importanza di questo provvedimento, legata a fatti di rilievo assai maggiore di quelli qui ricordati. Abbiamo voluto conferire una maggiore certezza e stabilità al rapporto d'affitto, abbiamo voluto consentire la sollecita determinazione di un prezzo equo dell'uso della terra e abbiamo voluto riconoscere all'affittuario la possibilità di iniziativa imprenditoriale, ivi compresa l'attuazione di miglioramenti necessari all'azienda e alla produzione. Non esito a dire che si è trattato di una vera e propria riforma che ha inciso profondamente, con conseguenze a tutti note, dando avvio ad una nuova dinamica del rapporto contrattuale, in armonia con le prospettive della Comunità economica europea, specialmente per quanto riguarda l'evoluzione delle strutture. Tutto ciò che di moderno, di valido, di costruttivo vi era in

quella disciplina permane anche dopo la sentenza della Corte costituzionale che, a nostro giudizio, non va considerata come una battuta di arresto nello sviluppo di un processo di riforma, bensì come un fattore, sul piano della correttezza giuridica, di chiarezza, di adeguamento e di perfezionamento della normativa stessa, sì da renderla più aderente ai precetti costituzionali.

Si è molto parlato qui, anche con dure critiche e con atteggiamenti quasi drammatici, di questa sentenza della Corte, ma credo che in uno Stato di diritto come il nostro, in un ordinamento giuridico come quello italiano, fondato sulla distinzione dei poteri e sull'articolazione delle pubbliche funzioni, ogni organo costituzionale debba svolgere il suo ruolo e realizzare i fini che gli sono demandati. Questa è la forza di una democrazia, questo è il segno della sua vitalità, il segno di certezza del progresso democratico.

La Corte costituzionale, cui è affidato il supremo controllo sulla legittimità costituzionale delle leggi emanate dal Parlamento, ha esercitato, nell'autonomia che le compete, la propria funzione regolatrice stabilendo in concreto quali disposizioni si ponessero al di là dei princìpi e dei limiti costituzionali e indicando i criteri per porre rimedio alle relative insufficienze. In tutto questo non c'è materia di scandalo; questo è norma, è aspetto positivo di un ordinamento democratico.

In un rapporto di corretta funzionalità dei poteri dello Stato, incombevano al Governo la responsabilità e il dovere di assumere, come abbiamo fatto, l'iniziativa legislativa per colmare tempestivamente le lacune che si erano determinate nella legge. E spetta al Parlamento il compito di approvare con sollecitudine — e prendiamo atto dell'impegno con cui si porta avanti questa discussione, pur rivedendo, integrando e migliorando — il testo che il Governo ha presentato, tenendo conto delle risultanze della riforma, dei vari aspetti della disciplina e dell'apporto che dai vari gruppi è stato dato.

Debbo dire che la sentenza della Corte costituzionale non ha negato la validità del complesso della legge, ma ha solo indicato alcuni punti che dovevano essere rivisti; ed ha anzi confutato la tesi della illegittimità e irrazionalità del sistema, recepito dalla legge n. 11, del riferimento, per la determinazione del canone di affitto, al reddito dominicale. La Corte anzi ha riconosciuto la piena utilizzabilità dei dati catastali, mentre la censura costituzionale si è espressa sulla inadeguatezza dei coefficienti di moltiplicazione del reddito dominicale.

Un'altra carenza della legge è stata individuata nella mancata previsione di uno strumento di rivalutazione periodica del canone in danaro, al fine di eliminare o attenuare gli effetti della svalutazione monetaria su un canone agganciato al reddito dominicale.

La terza censura si è appuntata sulla rilevata diversa posizione contrattuale e tutela costituzionale delle due figure di imprenditore, l'affittuario coltivatore diretto e l'affittuario conduttore, e quindi sull'esigenza di una diversità di trattamento, che ha posto le questioni che oggi il senatore Benaglia ha sollevato. In definitiva si è determinato un vuoto giuridico che dobbiamo colmare: è questo un dovere che abbiamo assolto e stiamo assolvendo, ma sul piano politico, a nostro giudizio, costituisce anche il soddisfacimento di un concreto interesse e di una impellente esigenza del mondo rurale, che si esprimono nella stabilità dei rapporti contrattuali e nella certezza della relativa disciplina giuridica.

Attualmente il rapporto di affitto è in uno stato di precarietà e di provvisorietà, agganciato ad una regolamentazione contingente attraverso tre provvedimenti di proroga delle precedenti disposizioni, di determinazione di canoni a titolo provvisorio e di previsione di conguagli, in attesa della emanazione della necessaria legge sostitutiva delle norme dichiarate illegittime. E questo stato di provvisorietà è indubbiamente fonte di incertezza, di contrasti, di turbative e in definitiva causa determinante di una situazione, oltre che non corretta dal punto di vista giuridico-costituzionale, estremamente pregiudizievole soprattutto nei riguardi dell'imprenditore affittuario, che per l'esercizio della sua attività ha bisogno di stabilità e di sicurezza.

Un altro problema che abbiamo toccato con mano e che abbiamo sentito riguarda il fatto che non sono mancate spinte e sollecitazioni dirette ad ampliare il tema in discussione oltre i limiti segnati dall'adeguamento della legge n. 11 del 1971 alla decisione della Corte costituzionale. A nome del Governo debbo dire che esso non disconosce l'esistenza e l'importanza di molteplici esigenze di revisione e di perfezionamento della disciplina dell'affitto di fondi rustici, attualmente regolamentata dalla legge che abbiamo ricordato; nè ignora i problemi degli altri contratti agrari e l'istanza di rivedere su una base di unitarietà l'intera materia.

Vorrei pregare coloro che fanno riferimento alla situazione di altri paesi di tener presente nella sua globalità la legislazione dei paesi che citano. Quando infatti si fa l'esempio della Francia, che nel contratto di affitto si muove in una certa direzione, vorrei che si prendesse atto che la Francia ha avuto la fortuna di superare in modo decisivo i contratti di mezzadria e che nella Francia è stato inserito un provvedimento, al pari di quello che hanno fatto i paesi scandinavi, in base al quale il terreno agrario non può essere venduto altro che a chi lo coltiva, ottenendo in questo modo una forte riduzione di prezzo ed ottenendo altresì che quel fattore di produzione fosse valorizzato nel modo migliore. Non si può quindi tener presente solo un aspetto particolare della legislazione di quel paese, perchè altrimenti si incorre nell'errore che altre volte si compie nel nostro paese in altri dibattiti. Quando ero ministro del tesoro sentivo dire che gli altri paesi hanno abolito la nominatività delle azioni, però non si diceva quali sono gli strumenti di garanzia e di tutela operanti dietro questo provvedimento, che oggi alcuni italiani invocano senza rendersi conto che determinate provvidenze largamente compensano e danno garanzie rispetto a pericoli che in Italia si sono fronteggiati e risolti in questo modo.

Senza entrare in altri campi, non c'è dubbio che le questioni a cui mi sono prima riferito richiedono meditazione e approfondimento, e noi dobbiamo farcene carico. In questo momento è necessario colmare d'urgenza il vuoto legislativo, rimuovere gli attuali ostacoli all'applicazione della legge, sia perchè è un dovere costituzionale, sia perchè abbiamo anche il dovere di eliminare, nel preminente interesse degli affittuari, l'attuale situazione di precarietà e di insicurezza. E soprattutto vi è l'esigenza di consentire alla legge di avere il suo logico e pieno sviluppo, in modo che siano le concrete esperienze che ne conseguono a segnare la strada degli ulteriori interventi per la regolamentazione di una materia che incide sulle possibilità e sulle condizioni di lavoro delle nostre popolazioni rurali.

Mi rendo conto che qui si pongono dei problemi, come quello della mezzadria, che non si possono affrontare in questo momento. Ho sentito parlare del problema della durata del contratto d'affitto, che potremo approfondire quando si passerà all'esame dei singoli emendamenti. Non c'è dubbio che indicare una durata significa dare un elemento di certezza all'impresa coltivatrice e consentirle di compiere gli investimenti, di effettuare scelte di lungo periodo, di beneficiare di provvidenze dello Stato. Tutto può essere discusso, ma in questa legge dobbiamo attentamente mettere quello che a questa legge è pertinente; non vorrei appesantirla oltre il dovuto e oltre il logico.

Questa legge ha posto anche indubbiamente problemi nuovi, in particolare quello dei piccoli proprietari concedenti. C'è in proposito una proposta concreta, ma temo che non sia una soluzione valida quella di affidare l'intervento alle regioni, mediante un'integrazione del canone. Anche se lo spirito della proposta è nel senso giusto, dobbiamo meditare attentamente per adottare una soluzione che, per i suoi riflessi economici, ma soprattutto per la sua natura, sia veramente risolutrice. Ritengo che le direttive comunitarie soltanto in parte possano affrontare questo problema; di esso dobbiamo certamente farci carico, ma nel momento e nelle forme migliori.

Va sottolineato che, come ha voluto ricordare il senatore Benaglia, l'iniziativa del Governo si è estrinsecata in un provvedimento che poggia su tre proposte fondamen-

tali: l'aggiornamento periodico dei canoni di affitto mediante l'applicazione di un coefficiente di adeguamento; l'elevamento dei limiti minimi e massimi dei coefficienti di moltiplicazione, con la previsione di coefficienti aggiuntivi da applicarsi in presenza di particolari condizioni strutturali incidenti sulla maggiore produttività ed efficienza aziendale; la previsione di un coefficiente di maggiorazione per la determinazione del canone dovuto dall'affittuario non coltivatore, fermo restando l'obbligo di tener conto della necessità di assicurare in ogni caso l'equa remunerazione del lavoro dell'affittuario coltivatore e della sua famiglia.

Queste sono le impostazioni fondamentali, oltre ad una disposizione diretta ad assicurare l'adeguamento della rappresentanza delle categorie, in armonia anche con i princìpi già affermati dalla Corte costituzionale in tema di composizione di organi collegiali.

Delle competenze legislative ha parlato il senatore Benaglia, e non vorrei soffermarmi su questo argomento; credo che nel complesso il tema sia stato affrontato in una visione generale delle esigenze del settore agricolo, in un quadro di serena e obiettiva valutazione politica.

Riguardo all'articolo 3, sul quale certamente discuteremo a lungo, vorrei dire che il nuovo testo sottoposto dal Governo alla Commissione, e da questa approvato, a nostro giudizio reca statuizioni fondamentali, che racchiudono l'essenziale disciplina del contenuto economico del rapporto di affittanza agraria, nel quale l'autonomia negoziale cede sì di fronte a superiori motivi di ordine economico e sociale, ma vengono altresì salvaguardate e soddisfatte quelle esigenze di garanzia, di equilibrio e di rispetto di generali princìpi alla cui considerazione ci richiama la sentenza della Corte costituzionale.

Ed è perciò che i coefficienti sono stati opportunamente riconsiderati, mentre la previsione di graduati coefficienti aggiuntivi e lo stesso meccanismo di formazione delle tabelle di equo canone consentono di valutare in modo articolato diverse situazioni e di contemperare la necessità di una unitarietà di disciplina con l'esigenza di tener conto delle differenziate realtà locali.

Riguardo all'obbligo di far fronte a determinate sperequazioni, non voglio ripetere quanto già è stato detto dal relatore Benaglia, che ha illustrato ampiamente quest'aspetto. Ci siamo posti inoltre il problema di evitare un duplice mercato della terra, che potesse alla lunga danneggiare i coltivatori diretti mettendoli in una situazione di esclusione o di tendenza all'esclusione da parte dei proprietari, a favore degli imprenditori non coltivatori.

Riteniamo che il sistema adottato per la rivalutazione del canone soddisfi pienamente. La nuova disciplina tende alla preventiva acquisizione di elementi specifici e realizza un decentramento di funzioni nei riguardi delle commissioni tecniche provinciali. Si è affrontato anche il tema della composizione delle commissioni tecniche provinciali, andando avanti rispetto alle esperienze del passato, e si è dettata anche una precisa regolamentazione dei cosiddetti rapporti misti.

Mi permetto di raccomandare al Senato l'approvazione di questo disegno di legge con gli emendamenti introdotti in Commissione e con quelli che successivamente abbiamo ritenuto opportuno presentare sulla base dell'ampia discussione che ha avuto luogo in Commissione e che in quella sede non eravamo in grado di introdurre immediatamente. Abbiamo discusso talune proposte e ce ne siamo fatti carico, assumendo noi l'iniziativa di presentare dei testi nuovi.

Riteniamo che questo provvedimento non soltanto colmi, come dicevamo, un vuoto, ma favorisca concretamente il perseguimento di quei fini che l'hanno ispirato, tra i quali fondamentali sono l'accentuazione dei caratteri imprenditoriali nella nostra agricoltura, la certezza del vincolo contrattuale, la garanzia di un canone equo, la buona conduzione dei fondi, la giusta remunerazione del lavoro, il miglioramento delle strutture produttive: tutto questo nel quadro delle direttive comunitarie e nel contesto di una riforma che crediamo debba essere fatta nell'interesse di lungo periodo dell'agricoltura italiana.

È per questo, ripeto, che, non solo per l'adempimento di un dovere, ma anche nel

convincimento di aver operato nel concreto interesse dell'agricoltura italiana, abbiamo presentato questa nuova normativa e ne raccomandiamo vivamente al Senato l'approvazione. (*Applausi dal centro*).

C O L L E S E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L L E S E L L I . Onorevole Presidente, a nome del mio Gruppo e dei Gruppi di maggioranza, chiedo una breve sospensione della seduta, per consentire ai membri della Commissione di orientarsi di fronte ai numerosi emendamenti presentati e soprattutto ai più recenti, anche al fine dell'economia dei lavori dell'Assemblea.

C I P O L L A . Concordo con la richiesta del senatore Colleselli.

B R O S I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R O S I O . Non ho nessuna difficoltà ad aderire alla richiesta del senatore Colleselli, però desideravo sottolineare che noi non siamo presenti nella sottocommissione (ma non vogliamo certamente ritornare sulla sua nomina). Volevo semplicemente essere sicuro che la discussione riprenderà a cose completamente impregiudicate per quanto riguarda gli emendamenti. Questo tempo necessario alla Commissione, in sostanza, deve servire soltanto a chiarirsi le idee, ma non più di questo, poichè i diritti e le posizioni della mia parte per quanto riguarda gli emendamenti dovrebbero rimanere completamente impregiudicati. Tutto questo mi sembra ovvio, ma per scrupolo ho voluto fare questa precisazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Brosio, le voglio chiarire che il senatore Colleselli ha avanzato una proposta informale, non riferita alla sottocommissione dei sette, e che pertanto anche il Gruppo liberale può partecipare ad eventuali contatti.

Sospendo quindi la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 11,05, è ripresa alle ore 12,20*).

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

C O L L E S E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L L E S E L L I . Onorevole Presidente, per incarico di tutti i Gruppi parlamentari, tuttora riuniti, le chiedo di rinviare il seguito della discussione alla seduta del pomeriggio per le finalità da me già indicate al momento della richiesta della sospensione dei lavori.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Colleselli è accolta. Rinvio pertanto il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,25*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari